

Corsa al Colle



Liberali e Dc non danno il via libera al senatore a vita I democristiani potrebbero restituire la prova d'amore a Craxi votando oggi l'ex Guardasigilli. Il gran lavoro dei seguaci di «re Giulio» mentre ritorna anche l'ipotesi Martinazzoli

Affonda Valiani, rispunta Vassalli E nell'ombra Andreotti fa saltare un candidato al giorno

Oggi i grandi elettori dc potrebbero decidere di restituire a Craxi la «prova d'amore», scegliendo di votare Vassalli. «Prenderemo l'iniziativa su un nome non dc per recuperare il rapporto col Psi, che si è deteriorato», spiega Gerardo Bianco dopo una riunione notturna della segreteria. E se Vassalli non passa? Il lavoro di Andreotti (è lui l'artefice del siliamento di Valiani) prosegue, si riaffaccia Martinazzoli...

«Francamente - confida Gennaro Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi - pensavo che su Vassalli avremmo potuto raggiungere con lui un accordo. Il suo ruolo si sarebbe rafforzato. E invece...»

Fino alla tarda serata di mercoledì, è ancora nella mattinata di ieri, gli uomini di Andreotti hanno lavorato a tutto campo per bloccare Valiani. «Ho avuto forti pressioni andreettiane perché il Pds dica di no a Valiani», racconta Claudio Petruccioli al coordinamento di Botteghe Oscure, riunito per tutta la mattinata. In quelle stesse ore, la Direzione liberale lancia il siluro decisivo. Fra i primi ad intervenire c'è il sottosegretario Saverio D'Acquino, buon amico di Andreotti: «Valiani è imprevedibile clinicamente», dice. Il comunicato che uscirà alla fine dice che Valiani non va bene perché non ha il «metodo De Mita», che impone a tutti i costi l'allargamento della maggioranza a Pds e Pri.

Mentre dai liberali sta partendo il siluro a Valiani, a piazza del Gesù e a Botteghe Oscure sono cominciate due riunioni decisive. I due maggiori partiti devono infatti decidere sulla candidatura dell'anziano senatore a vita. Forlani telefona due volte ad Occhetto, per informarsi sull'andamento della discussione e per esprimere le «perplexità» dc su Valiani. Non è ancora un no, però. Anche perché a piazza del Gesù la discussione non è semplice. L'intervento di Andreotti è durissimo. «Dobbiamo arrivare alla penza medica? Valiani è una persona che non può svolgere quel ruolo sul piano fisico. Non ne ha le capacità. Dico queste cose - scandisce gelido Andreotti - in qualità di presidente del Consiglio. E sono pronto a portarle all'esterno». Cioè ad aprire subito un conflitto istituzionale. Contro Valiani c'è anche tutta la sinistra dc. A favore si schierano invece Fontana e Bianco. Non

vogliono una bocciatura preventiva di un candidato proposto in qualche modo dal Psi. Mentre la segreteria è riunita a piazza del Gesù, all'auletta dei gruppi parlamentari si vanno raccogliendo i «grandi elettori» dc. Dovrebbero decidere su Valiani, ma la riunione non comincerà mai. Serpeggia però il malumore: è Vito Bonsignore (un altro andreettiano) s'improvvisa ambasciatore della «base» per portare il no dei peones a piazza del Gesù. Sarà comunque la decisione del Pli a scegliere gli ultimi dubbi. «Manca ancora - dirà Forlani chiudendo la riunione - il necessario consenso. Servono ulteriori approfondimenti...»

Ma la segreteria di ieri vede anche uno scontro fra De Mita e Silvio Lega. «Ma perché - grida Lega scattando in piedi - vuoi insistere su questo metodo a sei, se poi un accordo non si trova?». «Metodio», come i peones dorotei hanno ribattezzato De Mita, è sul banco degli accusati. E l'accusa viene da Antonio Gava, osservatore paziente del travaglio di questi giorni: «Un metodo che ci ha portato Cossiga e ora ci porta Valiani non mi sembra un buon metodo». Poi si fa serio: «Non può valere astrattamente, o metodo. Nella situazione che s'è creata non solo non passa un candidato dc, ma rischia di passare un candidato che la Dc neppure ha contribuito a scegliere». La posizione

dorotea è rovesciata rispetto a quella di De Mita: è sul candidato che si raccoglie il consenso. Già, ma quale candidato? «Stamattina torneranno a riunirsi i grandi elettori dc. Tecnicamente - dice Vizzini dopo un incontro con Forlani - la Dc potrebbe dir di sì a Vassalli». Ai deputati dello Scudocorridoio, Bianco racconta in serata che «Craxi continua a chiederci la prova d'amore su Vassalli in nome della reciprocità». Più pratico, Pino Leccisi, ex voto di grande esperienza, confida: «Vassalli va bene. Poi, se non passa in aula, tocca di nuovo alla Dc decidere». Insomma, l'impallimento di Vassalli potrebbe essere un passaggio obbligato. E poi? «Poi si vedrà», allarga le braccia Gerardo Bianco. Su Martinazzoli, nessuno nella Dc si scopre. Anche



se l'insistenza di Bianco nel dire che il Pds «gioca» con quella candidatura lascia pensare ad un veto del vertice di piazza del Gesù. «Non esiste un veto del Pds», replica Occhetto, ieri ha parlato a lungo, con Martini e poi con Fracanzani, proprio di questa candidatura. «Ah, se Craxi dicesse di sì...», sorride Mancino seguendo con lo sguardo il ministro bresciano che s'allontana con Craxi. «Martinazzoli - conclude il fedelissimo Zaniboni - esiste soltanto se lo candida Forlani. I tempi si allungano, l'ombra di Andreotti rispunta, la candidatura di Forlani resta «sospesa», bisogna decidere su Vassalli. Bossi rilancia Valiani, Gava butta all'aria il «metodo». De Mita insiste, la Dc si guarda e non sa che fare.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc affonda Leo Valiani. No, è il Pli a sfilarsi e a far crollare il castello di carte. Ma il Pli, chi lo muove? «Mica si muovono da soli, quelli. Qualcuno gliel'ha ordinato», sussurra Claudio Signorile. La giornata di ieri ha fatto un solo passo avanti nella strada che porta al Colle: ha eliminato un altro candidato dalla corsa. Su un divano a pochi passi dalla buvette, Antonio Cariglia ha ancora in mente le parole con cui Renato Altissimo, nel vertice quadripartito di mercoledì pomeriggio, si è rivolto al segretario della Dc: «L'abbiamo violentato, Forlani, per fargli accettare Valiani - racconta l'ex segretario del Pdsi - Altissimo testualmente ha detto: "Ho qualche difficoltà, ma dico di sì". Poi stamattina è venuto a

raccontarci della Direzione liberale...». Cariglia è sconcertato: «Ma sono modi, questi? A che serve fare una riunione se poi neppure chi le fa dice le cose come stanno? Io alle riunioni non ci vado più». Un'idea sul comportamento liberale, però, Cariglia se l'è fatta: «Qualcuno ha premuto il bottone. E la notte non ha portato consiglio, ma ordini. Ordini di chi? Di Andreotti? Dicono, dicono...», sorride Cariglia. L'ordine di impallimento per l'ultimo «padre della patria» sembra proprio esser partito dal bunker andreettiano. «Il killer è stato Andreotti», dice convinto Vizzini, aggiungendo: «Fra le candidature istituzionali c'è anche il presidente del Consiglio». Riferisce un impassibile Martinazzoli: «Eh sì, gli andreettiani sono in ebollizione».

Intervista a LEO VALIANI

«Il Pli ha sbagliato, senza il Pds non si elegge un presidente»

«Il mio candidato numero uno resta Spadolini. Quanto a me, ripeto che sono disponibile se c'è un'ampia convergenza. Vogliono eleggere un presidente senza il Pds? Ma hanno già provato con Forlani». Leo Valiani parla con l'Unità prima della ennesima fumata nera a Montecitorio. Il capo dello Stato ideale? «Autorevole e risoluto come Pertini, studioso profondo come Einaudi».

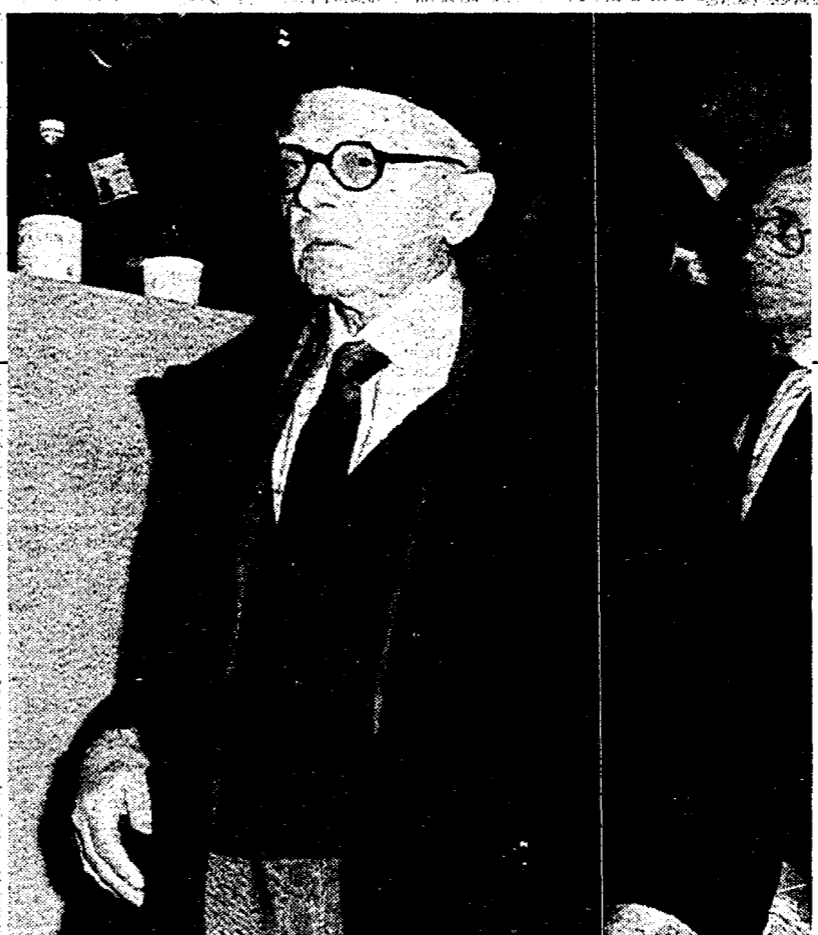
ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Se ho l'amaro in bocca? Ma non scherziamo. Ho detto e ribadisco che avrei accettato soltanto se ci fosse stata un'ampia convergenza. Comunque il mio candidato numero uno era e resta Spadolini. Nel suo ufficio milanese al quarto piano di via Brera, il candidato rimasto in corsa, almeno apparentemente, neanche ventiquattr'ore, commenta l'ennesima fumata nera della corsa al Colle. Un po' di amarezza, appena attenuata dalla saggezza dell'età, tuttavia traspare. «Ah, lei è dell'U-

nià. Lo sa che uno degli ultimi necrologi l'ho scritto per Pajetta? Come dice? Sì, lo so che non è stato Occhetto a impallinarli. Sono stati i liberali e Rifondazione comunista. Già, i liberali vogliono una candidatura che non abbia il consenso preventivo del Pds, ma senza il Pds non c'è presidente della Repubblica. Ci hanno già provato con Forlani, no? Più caustico il commento che rilascerà più tardi nella capitale a un redattore della Adnkronos. «Ma cosa vogliono? Un candidato che non riceva i vo-

ti del Pds ma quelli della Lega?». E sempre ad un'agenzia di stampa aggungerà, in serata, alcuni commenti critici verso il Pds: «Pajetta mi avrebbe sicuramente votato. Il Pds ha invece fatto un'altra scelta. Se fosse vivo non mi voterebbe invece Togliatti perché sono troppo a sinistra. Lui avrebbe preferito una candidatura istituzionale, magari Spadolini». Il giorno più lungo per Leo Valiani è cominciato prestissimo. Prima delle 6, come ogni mattina. Un caffè, una rapida scorsa ai giornali, telefonate di amici che si complimentano per la candidatura, un salto dall'abitazione di corso Plebisciti a Brera dove comincia la caccia dei cronisti in cerca della prima intervista al Presidente, le avvisaglie che non tutto procede a meraviglia, quella dichiarazione di Altissimo che suona come un pollice verso, e un volo per Roma a metà pomeriggio. «Andrò a votare per Spadolini, come faccio dal primo giorno. Ha almeno 16 anni

meno di me, e gode di ottima salute». Ma anche il senatore a vita Leo Valiani, a dispetto del suo diabete e dei suoi 83 anni, non scherza in quanto a vitalità. Il ritmo della sua mattinata sembra quello di un manager, più che di un vecchio e stanco padre della patria. «Certo, se avessi vent'anni di meno... Ma non sarà venuto qui a chiedermi queste cose. Lei è dell'Unità, vorrà farmi delle domande politiche, non è vero?». E va bene, senatore Valiani. Allora le chiedo: perché non si trova un accordo su di lei? Intanto ho già contro liberali e Rifondazione comunista. Il Pli potrebbe ripensarci, Rifondazione forse no. D'altra parte senza un accordo ampio in questo Parlamento un capo dello Stato non lo si elegge. Con un altro sistema elettorale sarebbe diverso. Senatore, non sarà per le sue propensioni al presidenzialismo che lei non



Il senatore a vita Leo Valiani, figura storica dell'antifascismo candidato alla presidenza. Sopra Andreotti, Agnelli e altri parlamentari durante la 13ª votazione

E di questa sinistra così divisa, cosa ne pensa? Ah, ecco la vera sciagura. La sinistra ancora lacerata dopo più di mezzo secolo, divisa oggi come ieri. Sono stato al confino, in campo di concentramento e anche in quegli anni drammatici la sinistra era divisa. E ancora prima, nel '26, da una parte i socialisti di Turati, dall'altra i massimalisti, dall'altra ancora i comunisti che a loro volta si dividevano tra Gramsci e Bordighi. Rosselli ci provò con «Giustizia e libertà», ma il fatto è che l'unità la trovammo solo durante la Resistenza. Parri, Longo, Pertini ed io andavamo molto d'accordo. Ma fu una parentesi. Vede? Anche per questo ci vuole una repubblica presidenziale, perché costringe i partiti che appartengono alla stessa area a mettersi insieme. Senatore, supponiamo che la sua candidatura non passi. Per chi voterebbe, oltre che per Spadolini? Avrei votato per Bobbio, per Vassalli, per De Martino, per Giugni, per Amato. Voterei persino Agnelli o Lama se sostenuti da uno schieramento unitario, ma dubito che si troverà l'unità su di loro. Può farmi un identikit la tre parole del nuovo Presidente? Autorevole, energico, risoluto. Come Pertini? Come Pertini, sì. E uno studioso profondo della realtà come Einaudi. Sì, l'ho usata io questa espres-

I repubblicani irritati per la bocciatura di Valiani. Apprezzamenti per il Pds La grande delusione di La Malfa «Torno nella tenda e metto i voti in frigo»

Dopo 24 ore di «movimento», Giorgio La Malfa si ferma. «Torno sotto la tenda», dice, «e rimetto in frigo i voti del Pri». Delusione nelle file dell'Edera per il tramonto della candidatura Valiani. Critiche a Pli e Dc, apprezzamenti per il Pds. Martinazzoli in pista? «Si mettano prima d'accordo, se ci riescono», ironizza La Malfa. E precisa: «Non mi preste ad alcuna operazione politica che pregiudichi alleanze di governo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Io un giorno di movimento l'ho fatto. Ora me ne torno sotto la tenda. Prendo atto che il quadripartito si sgretola ogni giorno di più, e che nessuno è in grado di mantenere gli impegni». Metafore omeriche di Giorgio La Malfa, dopo l'alba e il rapido tramontare della candidatura Valiani. Nella tenda, come il pelide, corrucciato Achille. «Adesso i 40 voti dei repubblicani tornano in frigorifero, e noi restiamo ad aspettare», promette La Malfa. Il Pri, infatti, ieri pomeriggio ha votato scheda bianca. E il segretario ha pure par-

zialmente sepolto un eventuale ingresso in scena di Martinazzoli: «Se lo voteremo? Pensino prima a mettersi d'accordo sul suo nome. Se ci riesce...». Che cosa aspetta il leader dell'Edera? Intanto, non esclude che i partiti siano costretti a convincersi, mentre le manovre attorno al Quirinale si bloccano le une con le altre, che è arrivato il momento delle candidature «istituzionali». Spadolini o Scalfaro. Se con Spadolini non c'è grandissima simpatia, dal punto di vista del Pri, è comunque il minore dei mali.

Ma il presidente del Senato dovrà aspettare che qualche fan si faccia avanti: «Perché dovrei lanciare io la proposta? - taglia corto La Malfa - I grandi partiti, uno di loro, si assumano la responsabilità di dire che è arrivato il momento». Mercoledì sera, per qualche ora, il Pri aveva cullato il sogno di poter disporre delle due massime cariche della repubblica: a Palazzo Madama Spadolini, sul Colle Leo Valiani, vecchio amico di famiglia della Malfa, iscritto al gruppo dell'Edera del Senato. La fiducia durava ancora ieri mattina, quando nelle stanze della direzione del partito, come riportava l'agenzia Italia, s'è riunito il gruppo dirigente, mentre la «Voce» predisponeva una biografia del candidato. Fino all'ultimo, i repubblicani non avevano avvisaglie pubbliche delle perplessità dei liberali. Aspettavano, semmai, il pronunciamento dei gruppi della Dc. La Malfa e i suoi non disprezzano nemmeno che il coordinamento del Pds raccoglie-

se il nome di Valiani. Poi sono arrivati due mattoni di seguito: il «no» di Altissimo, il disimpegno della Dc. E, naturalmente, la presa d'atto del Pds che la candidatura si andava dissolvendo. Nell'Edera s'è sparso un malumore ad ampio spettro. Il senatore Giovanni Ferrara, di solito tranquillo e pieno di bonomia, faceva previsioni fosche: «I partiti vogliono al Quirinale un uomo di potere, uno che dia i posti e distribuisca gli incarichi. Alla fine eleggeranno un democristiano». Giuseppe Ayala, il magistrato antimafia, ironizzava sulla possibilità di candidare Kissinger. Stravaccato su un divano, Libero Gualtieri apostrofava il democristiano Franco Mazzola: «Eccolo qua - diceva - ecco uno degli uomini che per conto di Cossiga hanno affondato Valiani. E sì, caro Mazzola, che Cossiga ti ha chiamato Giuda, una volta, anche se poi ti ha mandato la lettera di perdono». Preoccupatissimo pure Oscar Mammi, che però sull'opportunità di candidare

convince tutti a sinistra? Guardi, io ero per la Repubblica presidenziale nel lontano '46, con Piero Calamandrei, e ancora oggi vorrei l'elezione diretta. Ovviamente in un sistema diverso. Tutte le democrazie cosiddette parlamentari hanno in sé una debolezza congenita. La sovranità asso-

luta del Parlamento porta debolezza alla democrazia. Invece più forte è il Capo dello Stato, più forte è il governo, più è meglio il Parlamento può esercitare i suoi poteri di controllo. Dunque non vede rischi autoritari nel passaggio a una repubblica di tipo presiden-

ziale? Al contrario. Sono proprio gli eccessi del parlamentarismo che possono portare verso le dittature. Fu così in Italia nel '22, fu così nella Germania del '33. Pure Marx e Lenin, anche se da un punto di vista diverso, videro i pericoli del parlamentarismo.



Giorgio La Malfa e Gianni De Michelis ieri a Montecitorio

«avanti», ironizzano i capi dell'Edera) e le troppe anime, tattiche e ambizioni che frullano nella Democrazia cristiana. La Malfa prende le distanze sia dal metodo De Mita, che prefigura una sorta di «grande coalizione» costituente, sia dalle manovre trasversali, soprattutto quelle attribuite ad Andreotti, che cercano in Parlamento qualche ibrida «maggioranza» che per ora non c'è. Il segretario tiene a precisare ancora una volta: «Non mi lascio coinvolgere in alcuna operazione politica che possa far pensare a future alleanze di governo. Cos'è stato per l'elezione dei presidenti delle Camere. Così sarà anche per il Quirinale». Se una novità è emersa, dal giro di valzer che ha messo fuori gioco Valiani, è nel rapporto col Pds. La Malfa dice che la Quercia «si è comportata bene». Ieri sera si sono infittiti i rapporti, e infine Occhetto ha incontrato il vice di La Malfa, Giorgio Bogi. La Malfa, invece, ha colloquiato cordialmente con Valter Veltroni: «Questa vicenda salda un rapporto fra noi - ha detto -. E tutto sommato, anche il tratto in comune col Psi non è stato inutile».

Valiani denuncia telefonate minatorie

ROMA. «Devi morire, sporco antifascista». Telefonate anonime di questo tenore sono state denunciate, in un'intervista alla trasmissione televisiva «Samaritana» di ieri sera, da Leo Valiani. Il senatore a vita ha riferito che le minacce gli sono state rivolte nel corso della mattinata, al telefono della sua abitazione milanese, proprio mentre nella capitale i partiti discutevano sulla sua candidatura a presidente della Repubblica. Nel pomeriggio Valiani ha partecipato alla votazione pomeridiana a Montecitorio. «Forlani - ha dichiarato - si è voluto scusare per non aver fatto votare il mio nome dalla Dc. Mi ha detto che non sarebbe stato contrario, ma sulla candidatura c'è stata l'obiezione del Pli». Il senatore a vita ha anche aggiunto di considerare la sua candidatura «sospesa ma non tramontata».

Scalfaro: «Anche la pazienza ha un limite»

ROMA. «La politica, come ci diceva De Gasperi, è pazienza, pure se la pazienza ha un limite oltre il quale cambia forse di nome. Ma non sta a me fare altre valutazioni». Oscar Luigi Scalfaro, dopo aver «scrutinato» la tredicesima, inutile votazione, ricorda che si deve eleggere una persona che deve stare per sette anni al vertice dello Stato e quindi è spiegabile un tempo di meditazione. «Certo - continua il presidente della Camera - si tratta di vedere poi il limite di questo tempo per cui non si può dire due o tre mesi: ma che dopo una settimana ci sia chi si sente stanco questo è un discorso che come cittadino non condivido». E la segretezza del voto? «Forse ci vorrebbe una cabina automatica che apre le porte solo dopo un certo numero di minuti uguali per tutti. L'unico modo per non sapere se uno lascia la scheda bianca».